

in Cammino verso il Matrimonio

Ascoltiamo la canzone di Baglioni "Io ti prendo come mia sposa"

*Che silenzio qui dentro,
quanto tempo
che non metto più piede in chiesa.
Dio, è proprio da tanto
che io non vado d'accordo con Te,
ma è a te che chiedo una cosa
benedici qui in Chiesa,
io suo sposo e lei mia sposa.
Tra le gioie e i dolori,
tra la vita e la morte,
nel bene e nel male
con le spine e coi fiori,
col sorriso e col pianto,
con te, amor mio,
ti predo da adesso,*



*fino all'ultimo passo
e con tutto l'amore che posso.
Io ti prendo come mia sposa
davanti a Dio e ai verdi prati,
ai mattini colmi di nebbia,
ai marciapiedi addormentati,
alle fresche sere d'estate,
a un grande fuoco sempre acceso,*

*alle foglie gialle d'autunno,
al vento che non ha riposo.
Alla luna bianca, signora,
al mare inquieto della sera.
Io ti prendo come mia sposa
davanti ai campi di mimose,
agli abeti bianchi di neve,
ai tetti delle vecchie case,
ad un cielo chiaro e sereno,
al sole strano dei tramonti,
all'odore buono del fieno,
all'acqua pazza dei torrenti.
Io ti prendo come mia sposa
davanti a Dio!*

- Quali motivi ci hanno portato alla decisione di "sposarci in Chiesa"?
- Viaggiando, cosa può significare per voi appartenere alla Comunità Cristiana?
- Nella celebrazione delle nozze ci sono dei segni e delle parole particolari: le parole del "Consenso", le domande del sacerdote, lo scambio degli anelli. Leggetele insieme queste parole e pensateci sopra.
- Il matrimonio si fonda su alcuni principi: la parità fra l'uomo e la donna; il carattere complementare dei sessi; l'amore pieno e completo per l'altro; una relazione stabile e definitiva; la dimensione sociale della famiglia
- Per i cristiani "l'amore coniugale" non è soltanto e soprattutto un sentimento, è l'impegno verso l'altra persona, che si assume con un preciso atto di volontà. Nel "consenso", l'amore diviene coniugale e mai perderà questo carattere. È una donazione libera, fatta di fronte alla comunità, un'alleanza che si stabilisce tra i due sposi nel giorno della celebrazione. Con questo patto ognuno dona al suo sposo la propria persona, nella sua totalità e senza alcuna riserva.
- Gesù interviene per aiutare gli sposi ad amarsi in maniera totale e completa, tenendo fede sempre all'impegno coniugale, così come Lui ci ha amato fino a dare la vita. Nel continuo rapporto con il Signore questo impegno "sovrumano" diventa possibile e ricco.

La Parola della Bibbia:

Cantico dei Cantici

2, 8-10.14.16a; 8, 6-7a

*Una voce! Il mio diletto!
Eccolo, viene saltando per i monti,
balzando per le colline.
Somiglia il mio diletto a un capriolo
o ad un cerbiatto.
Eccolo, egli sta
dietro il nostro muro;
guarda dalla finestra,
spia attraverso le inferriate.*

*Ora parla il mio diletto e mi dice:
«Alzati, amica mia,*

*mia bella, e vieni!
O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia,
nei nascondigli dei dirupi,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce,
perché la tua voce è soave,
il tuo viso è leggiadro».*

*Il mio diletto è per me e io per lui.
[Egli mi dice:]
«Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come gli inferi è la passione:*

*le sue vampe sono vampe di fuoco,
una fiamma del Signore!
Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo».*



Cantico dei Cantici

2, 8-10.14.16a; 8, 6-7a



Il brano del Cantico rappresenta il vertice dell'esperienza d'amore e, in un certo senso, ne è l'ideale epilogo. **I due innamorati vivono una reciprocità piena, senza alcuna violenza e sopraffazione dell'uno sull'altro**, senza prepotenza maschile. È lei a chiedere di essere posta come perenne segno d'amore sul cuore e sul braccio di lui, in modo che anche i momenti di lontananza e di inevitabile separazione siano legati dal ricordo dell'amore e dal desiderio di un nuovo incontro: *"Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio..."*.

Le parole della donna sono un vero e proprio inno all'Amore, alla divinità dell'Amore - questo contesto è l'unico in tutto il Cantico nel quale viene menzionato il nome di Dio - come quella realtà più grande che l'uomo possa possedere, un amore umano che fa gustare la primizia della vita in Dio. È questa l'irruzione di Dio nella storia: è la nostra capacità di amare e di sentirci amati che è garanzia di un amore più grande, immenso, infinito.

All'inizio della scena vi è una vera e propria atmosfera di stupore. Da lontano e in un clima di silenzio, solitudine e pace, si vede apparire una coppia: è la donna che appoggia il capo o il suo braccio sulla spalla dell'amato. È una sorta di istantanea che ritrae la tenerezza e il reciproco abbandono dei due innamorati.

Il testo prosegue con le parole della sposa che chiede di essere messa come sigillo sul cuore dell'amato. **Essa vuole esprimere il desiderio di una donazione totale al suo amato e usa il simbolo del sigillo, che esprime desiderio di vicinanza, unità e appartenenza.**

Il sigillo di metallo o di pietra serviva per autenticare i documenti e per farsi identificare: era sempre portato con sé dal proprietario o al dito oppure al braccio come un bracciale, o legato ad una catenella e pendente al collo, così da cadere direttamente sul cuore, segno della coscienza di una persona e delle sue decisioni. Inseparabile, aderente, a contatto con la pelle, il sigillo autenticava, univa, definiva la persona.

Come il sigillo, l'amata vuole essere lo stesso "io" del diletto, il simbolo della sua identità personale, la *"stessa carne"* (Gen 2,24). L'intelligenza, la volontà, l'affettività, l'azione, la personalità intera deve diventare dono, dono reciproco e assoluto (attenzione a non confondere ciò con la fusione dei cuori, che può divenire patologica dipendenza). L'amore tende a una tale pienezza di comunione che ogni incrinatura, ogni divisione, ogni caduta è inconcepibile. A tale proposito lo stesso san Paolo affermava: **«Non sono più io che vivo ma è il Cristo che vive in me»** (Gal 2,20).

Tale desiderio della sposa ha anche una forte certezza: la reciproca appartenenza non può essere infranta neppure dal nemico della vita e dell'amore, e cioè dalla morte! L'amore è paragonato a delle fiamme, fiamme del Signore, scintille che appiccano fuochi colossali: sono fiamme divine. Il termine che noi traduciamo con scintille evoca il nome di un dio sotterraneo cananeo, Resef, che si pensava riuscisse ad emettere scariche infiammanti la superficie della terra causando epidemie e stragi. Le fiamme dell'amore sono fiamme divine, supreme e invincibili, simile a quelle del *«roveto del monte di Dio, Horeb, che ardeva nel fuoco ma non si consumava»* (Es 3,2).

E alle fiamme c'è anche un'antitesi: le grandi acque! Tale immagine richiama l'abisso primordiale, il caos, il nulla, e il pensiero corre anche alla narrazione biblica del diluvio (Gn 6-8). Le grandi acque non possono spegnere l'amore: la passione dell'amore può salvare il mondo dalla non esistenza degli "inferi" perché quando un uomo o una donna si amano, spunta nel mondo una possibilità di ordine, di armonia, di vita: **la morte distrugge, l'amore crea**. Neppure le forze distruttrici del caos possono sconfiggere l'amore! Anche se il Caos originario ritornasse, come fu al tempo del Diluvio, l'amore sussisterebbe. Se è vero che l'amore non salva gli amanti dalla morte, in ogni caso la morte non può niente sull'amore!

Stupenda questa certezza!



MIGRANTES

FONDAZIONE DELLA

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio Nazionale per la Pastorale
dei Fieranti e Circensi

